

Secondo i giudici è provvedimento «ammissibile», ma Tremonti ha sbagliato tutto. Slitta il termine del 31 luglio

# La Consulta: questo condono è da buttare

Sentenza della Corte Costituzionale: la legge è da riscrivere, va dato più potere alle Regioni

Maria Zegarelli

**ROMA** Anche il terzo condono edilizio ha la benedizione della Corte Costituzionale. È legittimo, ma tutto da riscrivere. Quindi le previsioni della Finanziaria svaniscono come una bolla di sapone e Giulio Tremonti è ancora di più nei guai. Ieri la Consulta ha emesso tre sentenze e un'ordinanza mettendo fine a tutti i quesiti sollevati dalle regioni contrarie al condono da una parte e dal governo contrario alle leggi che quest'ultime hanno emanato per neutralizzare le decisioni del governo Berlusconi per fare cassa, dall'altra.

Il risultato in sintesi è questo: si al condono (il terzo nel giro di un ventennio) edilizio, ma nove volte «no» (tanti sono i punti bocciati dalla Consulta) agli aspetti della legge che non tengono conto dei poteri delle regioni in tema di governo del territorio e rispetto al Titolo V della Costituzione. Ristabilita anche la competenza esclusiva degli enti locali sulle demolizioni degli abusi (che invece gli veniva sottratta dall'attuale legge).

**Termini saltati.** Per ora saltano i termini del 31 luglio previsti dalla legge in vigore perché il governo dovrà riscrivere un testo che tenga conto del pronunciamento della Corte; poi le Regioni dovranno - entro i termini previsti dalla nuova legge - emanare norme che stabiliscano cosa, dove, in che misura e a quale prezzo dovrà essere condonato. Quelle che non lo faranno entro i termini previsti vedranno applicata la disciplina statale.

I giudici bacchettano anche le Re-

Per i giudici l'attuale legge contiene nove punti incostituzionali. Ristabilita la competenza degli enti locali

gioni (Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Marche e Toscana e Campania), perché non possono emanare leggi, o ordinamenti, che rendono inapplicabile il condono perché «non esiste la giustizia fai da te». Via ogni dubbio anche su un altro aspetto: spetta allo Stato decidere il condono edilizio e le relative responsabilità penali, ma è delle Regioni la competenza sugli aspetti amministrativi del condono. Infine: tutti tranquilli, le domande di sanatoria già presentate sono «salve».

Alla fine ne esce fuori un condono che sembra un mostro dalle mille facce: lo Stato ne fissa i principi generali, mentre ogni regione ne tratteggerà i particolari stabilendo il tipo di abuso e di immobile che potranno essere sanati e quali gli oneri concessori. Unico tratto comune per tutto il territorio nazionale sarà l'area demaniale: quella sarà condonabile. Ultima - devastante - trovata del ministro Giulio Tremonti. Ne viene fuori anche una sentenza della Corte costituzionale che si lascia dietro molte perplessità: viene meno, infatti, quanto stabilito



L'abbattimento di una costruzione abusiva

Foto Di Meo/Ansa

con una sentenza precedente del 1995 che definiva il condono un atto non ripetibile per risolvere i problemi economici di un paese.

Il ministro degli Affari regionali, Enrico La Loggia, Fi, assicura che il governo «riceverà queste indicazioni della Corte in maniera tale da rimuovere rapidamente le incertezze che si sono andate manifestando e che hanno finora sospeso l'operatività dello strumento» e che «l'obiettivo di gettito 2004 verrà centrato». Pierluigi Bersani, responsabile Economia dei Ds, che ha molti dubbi al riguardo: «Ai fini pratici la complessa sentenza della Corte dice una cosa chiara: le norme sono tutte da rifare e sono da rifare anche i conti per il 2004. C'è solo da sperare che il governo per mettere rimedio, non inventi ulteriori pasticci e si accorga finalmente che scardinare i principi basilari per fare cassa non paga». «Condono sepolto», per il senatore Ds Fausto Giovannelli, «una nuova pesantissima battuta d'arresto per il governo», aggiunge il collega alla Camera Fabrizio Vigni. Vasco Errani,

uno dei presidenti di Regione che avevano presentato ricorso, si dice soddisfatto «perché il merito della sentenza conferma la sostanza della nostra posizione. Una posizione a difesa dell'ambiente, del territorio e per la parità dei diritti dei cittadini».

**Ricominciare da zero.** Claudio Martini, a capo della Toscana, si sofferma su un punto stabilito dalla Corte: «Non si può fare un condono senza le Regioni. La Consulta evidentemente ha voluto smontare tutto l'impianto relativo al condono, comprese anche le nostre leggi, per dire che bisogna ricominciare da zero». L'assessore alle politiche della pianificazione del Comune di Roma, Giorgio Morassut definisce «pilatichesche» le decisioni della Consulta, mentre Marco Di Lello, assessore all'urbanistica della Campania, le trova «una vera e propria acrobazia giuridica», perché se formalmente «salva la legittimità costituzionale della normativa nazionale, nel merito dà ragione alle regioni e alla Campania in primis, riconoscendo loro vaste competenze in materia di urbanistica e di tutela del paesaggio».

Da Venezia il sindaco Paolo Costa, in quanto responsabile dell'area territorio e lavori pubblici dell'Associazione nazionale dei comuni italiani, (Anci), commenta: «La Corte non poteva non fare proprie le istanze da sempre sostenute dalle autonomie locali». Il leghista Giancarlo Giorgetti, è «contento» in quanto leghista, «preoccupato», in quanto presidente della Commissione Bilancio della Camera. Gli ambientalisti invitano il governo ad abbandonare il progetto.

Una sentenza controversa: le norme sono tutte da rifare. L'esecutivo dovrà tener conto della Corte

## L'intervista

Maria Rita Lorenzetti  
presidente Regione Umbria

«La protervia del governo ha portato a incertezza e confusioni tra cittadini ed enti locali»

«È giusto, non possono essere calpestate le Regioni»

**ROMA** «La Corte sancisce un principio chiaro: la competenza delle Regioni non può essere calpestate dal legislatore nazionale. Bene, è esattamente quello che sostenevamo noi nel nostro ricorso». Maria Rita Lorenzetti, presidente della regione Umbria, passa sotto la lente delle prime notizie che arrivano sulla sentenza della Corte Costituzionale e non risparmia critiche al governo: «Quando si pensa di forzare la mano in questo modo, senza costruire collaborazioni fra le competenze dello Stato e quelle delle Regioni ecco cosa succede: si creano incertezze e confusione per enti locali e cittadini. Ecco dove ci ha portato la loro protervia».

**Lei, però, ha detto: «La sentenza è assolutamente coerente con i contenuti del nostro ricorso», dunque condivide la**

**sentenza della Corte costituzionale?**

No, non sono soddisfatta, ho soltanto preso atto, posso capire la difficoltà in cui si è trovata la Corte perché il condono era alla base della Finanziaria, però non posso non notare che la Consulta è venuta meno a una sua giurisprudenza. Nel 1995 con sentenza 416, relativa al condono 1994, la Corte stabilì che questo doveva essere considerato norma eccezionale. Disse non si può utilizzare una normativa che per motivi finanziari, lede i valori di tutela del territorio, prevista nella Costituzione. Oggi con questo pronunciamento, viene meno alla sua stessa giurisprudenza.

**Il presidente emerito Baldassarre sostiene che la Corte non aveva altra scelta, di fronte al fatto compiuto...**

La Corte è venuta meno ad un impegno

preso con quella sentenza. Forse l'ha fatto per non minare alla base la Finanziaria, questo lo vedremo meglio leggendo attentamente la sentenza. Comunque ha ammesso la legittimità costituzionale del condono edilizio e contemporaneamente ha dichiarato l'illegittimità di una serie di disposizioni contenute nel provvedimento, assumendo totalmente le ragioni sostenute dalle Regioni nei ricorsi. Adesso, quindi, la situazione è questa: sappiamo che condono vuol dire governo del territorio, cioè, materia di competenza concorrente fra lo Stato e Regioni. Il primo detta i principi generali e le seconde legiferano con propri atti per stabilire i dettagli. Sappiamo anche che, invece, le cose non sono andate così e dunque si dovrà ripartire da zero.

**La Consulta di fatto, però, da poteri**

**alle Regioni molto ampi anche per arginare gli effetti del condono. Come si comporterà l'Umbria?**

La nostra posizione è piuttosto chiara: abbiamo fatto una prima legge per recepire il testo unico sull'edilizia e abbiamo stabilito che avremmo rinviato la normativa relativa agli abusi. Quindi adesso provvederemo a normare gli abusi così come è già scritto nel testo unico e ragioneremo tenuto conto della dichiarazione di illegittimità costituzionale delle leggi regionali che avevano di fatto reso inapplicabile il condono. Permetteremo piccoli abusi, vedremo dove e come. Faremo in modo che non venga messo in discussione il paesaggio, l'ambiente e il corretto governo del territorio che per noi è sempre stato prioritario.

# Hashish a scuola, preside condannato a un anno e otto mesi

Trovarono 20 grammi addosso ad un ragazzo e un po' di mozziconi sparsi. L'imputato: «Sentenza allucinante»

Gregorio Pane

**MILANO** Nell'istituto che dirige, il liceo Majorana di Rho, comune alle porte di Milano, fu trovato uno studente con indosso 20 grammi di hashish, altrettanto quantitativo venne rinvenuto in un vano antincendio dove furono trovati anche alcuni mozziconi di «spinelli». Per questo il giudice di Milano Beatrice Secchi, ha condannato ieri ad un anno e 8 mesi di reclusione, Bruno Dagnini, il preside riconosciuto colpevole di favoreggiamento personale, agevolazione dolosa dell'uso di sostanze stupefacenti e di omessa denuncia. Per lui il pm Gianluca Bragho aveva chiesto 2 anni e 2 mesi di reclusione dell'ambito del procedimento celebrato con rito abbreviato.

«Sono esterrefatto da questa sentenza allucinante», ha detto subito dopo la lettura del dispositivo della sentenza il preside condannato. Quanto deciso, ha aggiunto l'imputato, «pone un precedente gravissimo. Si cerca un capro espiatorio. Ma il punto che è nelle scuole noi non coltiviamo certo l'hashish, ma semmai affrontiamo il problema delle droghe».

Se il preside si dichiara anche indignato, il suo difensore Giuliano Pisapia dice di restare convinto «che il comportamento tenuto da Dagnini sia stato ineccepibile. Decine di professori hanno escluso che il preside fosse a conoscenza di quanto accaduto tra le mura del suo istituto, faremo appello e alla fine otterremo giustizia».

La vicenda era venuta a galla nell'inverno di due anni fa - precisamente nel 2002 - in seguito alla continua attività di vigilanza nelle scuole del Comune del milanese da parte dei carabinieri della compagnia di Rho. Agli stessi carabinieri erano inoltre giunte segnalazioni da parte dei genitori di alcuni studenti, che preoccupati per la diffusione dello spinello a scuola avevano lanciato un «sos» alle forze dell'ordine, chiedendo di intervenire per mettere fine al «fumo» nell'istituto.

Così prima della chiusura dello scorso anno scolastico, tra la fine maggio e i primi di giugno dell'anno scorso, ci fu un blitz dei carabinieri al liceo scientifico

Majorana: entrarono una ventina di carabinieri, più altri in abiti civili che si erano o mescolati tra i ragazzi, e anche unità cinofile. L'operazione si concluse con l'arresto di uno studente che aveva in tasca 20 grammi di hashish. Un'altra ventina di grammi di sostanze stupefacenti vennero trovati nascosti in un vano antincendio della scuola, e si scoprirono anche tracce di cocaina su un davanzale. All'esterno di un altro istituto superiore di Rho, il tecnico per geometri «Mattei», già nell'ottobre 2002 erano stati arrestati due ragazzi di un altro istituto che spacciavano droga leggendo passandola attraverso le cancellate della scuola.

Il preside del Majorana dichiarò già allora di avere «la coscienza a posto» e di non aver mai tollerato il consumo e la vendita di droga all'interno dell'edificio scolastico, anzi di avere modificato il regolamento interno adottando molte restrizioni. Il dirigente non esclude però che vi potessero essere stati episodi fuori controllo, ma non certo per la connivenza del corpo insegnante.

Alla vicenda giudiziaria si ribellarono studenti e insegnanti. Significativo fu allora un documento inviato al preside e sottoscritto dalla stragrande maggioranza degli insegnanti: «Caro preside, apprendiamo dai giornali che nei prossimi giorni sarai davanti a un giudice per rispondere di omessa denuncia e favoreggiamento allo spaccio di droga. Desideriamo esprimerti la nostra solidarietà per quanto sta accadendo e sta accadendo alla scuola. Consideriamo sbalorditi le accuse che ti vengono rivolte e preoccupante un certo modo di affrontare il problema della diffusione della droga nella scuola, e non solo nella nostra, che tali accuse sembrano sottendere. Questo liceo e la tua direzione si sono distinti in questi anni per una scelta, che è prima di tutto educativa, fatta di faticoso ascolto e di grande disponibilità nei confronti degli adolescenti e delle loro problematiche. È inquietante, a dir poco, che tale scelta rischi di essere confusa con un comportamento di colpevole indifferenza o peggio di complicità».

## false soluzioni

# L'insegnante non è uno sceriffo

Marina Boscaino

**Mozziconi di spinelli in un vano dove normalmente ci si ritorna a fumare. Uno studente della scuola con addosso 20 grammi di hashish: la condanna del dirigente scolastico pone una serie di problemi che sarebbe ingiusto ignorare, facendo finta che non esistano. Chiunque abbia insegnato in una scuola superiore e sia entrato in contatto con la realtà giovanile non può ignorare il fatto che le droghe leggere siano sostanze di cui gli studenti fanno uso. Non tutti, non sempre abitualmente. Ma la droga leggera c'è, esiste, «si sente». E non tanto per il suo inconfondibile odore: quanto per l'allusione, più o meno velata, che emerge dai discorsi, dalle parole dei giovani. Quando si ha voglia di ascoltarle. Quando si ha voglia di non far finta di niente. Di fronte ad una simile realtà possiamo, noi insegnanti, noi educatori, assumere due atteggiamenti: stimolare la riflessione, coinvolgere gli esperti, spiegare, cercare di capire. Oppure sanzionare. Non mi è mai capitato di cogliere uno dei miei alunni in «flagranza di reato»; ma mi è capitato di essere convinta che alcuni facessero uso di droghe leggere. E di avere ragione. Perché, davanti a domande dirette, la risposta è stata affermativa. Mi è sembrato utile, in quelle circostanze, discutere in consiglio di classe, cercare un contatto - dove era possibile - con le famiglie, organizzare discussioni guidate, dibattiti, far elaborare testi sull'argomento e sulle proprie esperienze personali. E soprat-**

tutto parlare con i ragazzi. Rimasi scoraggiata quando un dirigente scolastico - coinvolto nella problematica - mi rispose che l'unica cosa da fare era «chiamare i carabinieri, sguinzagliare i cani». Perché, mai e poi mai, sarebbe dovuta entrare la droga nella scuola. Con quali effetti? Che le canne, poi, gli studenti avrebbero continuato a farsela, altrove, avendo peraltro perso anche la fiducia nei riferimenti adulti che si erano scelti. Quella reazione scomposta e, dal mio punto di vista, non condivisibile trova una spiegazione anche nel caso di Rho. Alla scuola si chiede di educare, di formare coscienze e cittadini, di tutelare lo sviluppo armonioso delle persone. Ma si chiede - a quanto pare - anche una inflessibile funzione di controllo. Come può un dirigente scolastico, o un insegnante, evitare che uno studente abbia con sé delle sostanze stupefacenti? Perquisendolo? Impo-

ndendogli di svuotare tasche e zaino all'entrata? Seguendolo ogni volta che va in bagno o per tutta la ricreazione? Una funzione di controllo, di polizia, nei fatti impraticabile e ideologicamente lontana anni luce dal ruolo che molti insegnanti si propongono di assumere per i loro studenti. È certo che la sentenza di Milano crea un precedente pericoloso, inasprando automaticamente la tendenza di chi (anche a buon diritto) non desidera avere problemi; ma che dimentica che la scuola è un luogo di crescita delle coscienze che la tendenza alla repressione non promuove; che viene

## Stuprò una minorenne Militare Usa sarà processato in Italia

**PORDENONE** Sarà processato in Italia Robert Scott Gardner, il militare statunitense, in servizio alla base aerea di Aviano (Pordenone). Gardner è stato rinviato a giudizio con l'accusa di aver stuprato nel 2002, a Pordenone una quattordicenne, insieme a tre ragazzi albanesi, due dei quali minorenni. Ieri il Giudice per le udienze preliminari del tribunale di Pordenone, Rodolfo Piccin, che si era opposto alla richiesta di archiviazione, ha preso atto della rinuncia del pm all'archiviazione e della decisione del Ministero della Giustizia di rigettare la richiesta di rinuncia alla giurisdizione. Il militare statunitense sarà quindi giudicato e processato dal tribunale italiano e non dalla corte marziale Usa, come richiesto dal Comando di Aviano. «È stata una vittoria - ha commentato l'avvocato della giovane vittima - adesso ci costituiamo parte civile».

## Omicidio del tassista identificato l'assassino: sarebbe un'ex guardia giurata

**GENOVA** Svolta clamorosa nelle indagini sull'omicidio di Alessandro Garaventa, il tassista ucciso la settimana scorsa nella notte fra mercoledì e giovedì con tre colpi di pistola calibro 7,65. È stato identificato l'ultimo cliente della vittima, un'ex guardia giurata di 55 anni che le telecamere di sorveglianza della stazione ferroviaria di Genova Principe hanno ripreso mentre saliva sul taxi del Garaventa. L'uomo, in preda alla disperazione per aver scoperto di avere un tumore, ha fatto perdere le sue tracce il giorno stesso del delitto. La sua scomparsa sarebbe stata segnalata alle forze dell'ordine dai familiari che temono possa commettere un gesto irreparabile. La guardia giurata ha telefonato alla Pöller ammettendo di essere stato l'ultimo cliente preso a bordo da Alessandro Garaventa. È al vaglio degli inquirenti l'attendibilità del racconto.